

Un altro punto di vista sull'iniziativa relativa al divieto di dissimulare il proprio viso

8 febbraio 2021. Comunicato

Il 7 marzo prossimo, il popolo svizzero sarà chiamato a pronunciarsi sull'iniziativa che propone una modifica della Costituzione atta a vietare di coprire il viso con il velo. Un gruppo di cittadini di varie tradizioni religiose propone qui un parere diverso da quello espresso dal Consiglio svizzero delle religioni (CSR).

Nella sua presa di posizione del 25 gennaio 2021, il Consiglio svizzero delle religioni (CSR) raccomanda di respingere l'iniziativa popolare a beneficio del controprogetto indiretto del Consiglio federale e del Parlamento¹. Noi, firmatari del presente comunicato, riconosciamo che il popolo dovrà pronunciarsi non tanto su una questione di sicurezza, quanto sulla posizione dell'Islam politico e radicale (salafita, wahabita e dei Fratelli musulmani) nella nostra società. Non possiamo tuttavia sostenere la posizione del CSR, che ci sembra abbia imboccato una strada sbagliata, per le seguenti ragioni.

1. La sua presa di posizione non cita le ragioni addotte dalla tradizione musulmana nel richiedere l'uso del velo da parte delle donne, un aspetto fondamentale per comprendere bene gli obiettivi del dibattito. Gli eruditi musulmani hanno elaborato la nozione di "parte indecente del corpo", che i credenti devono nascondere agli sguardi, a partire dal Corano (24.30-31). Spiegano che nell'uomo essa riguarda la parte situata tra l'ombelico e le ginocchia, mentre per la donna musulmana libera si estende all'intero corpo (ad eccezione del viso e delle mani).

2. Condividiamo pienamente il parere del CSR laddove "insiste... sul divieto di ogni forma di discriminazione", atteggiamento che non possiamo non approvare. Sfortunatamente, sembra sfuggirgli che l'uso del velo è esattamente un caso di discriminazione. I musulmani tradizionalisti, infatti, insegnano alle donne fin dall'infanzia che il loro corpo è impudico ed è motivo di vergogna perché risveglia desideri colpevoli nell'uomo. Un tale insegnamento costituisce una discriminazione grave e innegabile nei loro confronti, poiché instilla in loro l'idea che sono esseri impuri, facilmente strumentalizzati da Satana per distogliere gli uomini dal cammino della pietà².

¹ <https://www.ratderreligionen.ch/le-conseil-suisse-des-religions-dit-non-a-linterdiction-de-se-dissimuler-le-visage/?lang=fr>

² Un editto di Maometto (in *Sahih Muslim*, Libro del matrimonio, editto 2) specifica che "La donna appare e si ritira nelle sembianze di Satana". Affinché Satana non possa utilizzare la donna per seminare la tentazione e il dissenso tra gli uomini, essa deve restare nel luogo più ritirato della sua casa e, quando esce, deve coprirsi interamente con il velo. Come conferma un commentatore classico (Al-Tirmidhi): "La donna che non si vela ed esibisce i suoi fascino diventa complice di Satana, per seminare il male e la tentazione nel cuore degli uomini".

3. Il CSR sostiene che *“La persona che copre il proprio corpo per convinzione religiosa vuole esprimere la sua profonda riverenza verso la santità del divino e la sua indegnità di fronte a lui e agli esseri umani”*. Anche se questa interpretazione appare lodevole, l’insegnamento tradizionale dell’islam dà un altro senso al velo. In effetti, la donna musulmana non si vela per riverenza verso la santità del divino, bensì in ragione del suo timore di essere ritenuta responsabile della caduta morale degli uomini. Il velo (più o meno integrale) non è dunque *“un simbolo esteriore di devozione a Dio”* (una giustificazione spesso utilizzata nel dialogo interreligioso), bensì una pratica che conduce all’emarginazione delle donne e, sotto la pressione dei musulmani radicali, di ragazze sempre più giovani.

4. Contrariamente a quanto sostiene il CSR, una tale pratica non sfugge al giudizio esterno. Ci sembra effettivamente un atteggiamento indifendibile invocare la libertà di religione - un diritto fondamentale - per porre al di sopra di ogni critica una pratica discriminatoria che attenta a un altro diritto fondamentale della donna, quello del rispetto della sua dignità. A differenza del CSR, noi ci teniamo a sostenere le tantissime musulmane, in Svizzera e nel mondo, che lottano per la loro dignità e la loro libertà.

5. La pace religiosa auspicata dal CSR è una componente essenziale della nostra società. Noi sosteniamo tuttavia che essa comporta un'esigenza di verità, perché non esiste pace sociale senza verità. La verità è che chiedere alla donna di velarsi, indipendentemente dal tipo di velo utilizzato, significa sostenere l’idea che la donna stessa sia un motivo di caduta morale e uno strumento diabolico per distogliere gli uomini dal cammino della pietà. Significa al contempo accreditare la tendenza a *“demonizzare”* la sessualità, invece di vedere in essa la possibilità per l’uomo e la donna di imparare a conoscere l'amore riconoscendo, nel reciproco rispetto, le loro differenze e la loro pari dignità umana.

6. Questa pace religiosa richiede anche di rispettare le leggi e i costumi del paese ospitante. La Svizzera è un paese democratico, arricchito da un'antica eredità cristiana e umanista. In questo paese, uomini e donne interagiscono a volto scoperto. È dovere di tutti, indipendentemente dalle convinzioni religiose, rispettare questa pratica.

Per queste ragioni e nonostante i punti deboli di questa iniziativa popolare, noi, firmatari di questo comunicato, ci pronunciamo in suo favore.

Fabienne Alfandari (ebrea) ; Saïda Keller-Messahli (musulmana) ; Alain René Arbez (sacerdote cattolico) ; Shafique Keshavjee (pastore riformato) ; Christian Bibollet (evangelico).

Indirizzo di contatto: votations@icloud.com
